

L'Intervista

Franco Occhiogrosso



Alberto Cristofari/A3

Il magistrato:
«Un solido
rapporto
familiare è
un'ottima
arma contro
le violenze
Ma stato ed
enti locali
si devono
attrezzare
per tutelare
i minori
più indifesi»

«Pedofilia, decifrare l'Sos dei bambini»

Franco Occhiogrosso, procuratore della Repubblica per i minorenni a Bari, si è sempre occupato di diritti dei bambini. È preoccupato per l'emergenza pedofilia. Avverte: «Non si vince coi giudici ma con l'impegno di tutti. Non bastano i ministri della Giustizia e degli Interni; servono anche quelli della solidarietà e della pubblica istruzione. Sarà una battaglia complessa, difficile. Ci vuole l'attenzione umana del volontariato ma anche formazione e professionalità: non saranno mai troppe». Scandisce: «Accanto agli impegni dell'opinione pubblica sento giornalisti, operatori, studiosi, sento ancora molto meno lo Stato e soprattutto gli enti locali».

Perché il problema pedofilia esplose ora?
«C'è maggiore attenzione all'infanzia. Fatti sempre esistiti ma rimossi dalla cultura tradizionale iniziano ad affiorare a tutela dei minori. Accanto c'è un fenomeno nuovo. Ci sorprende perché arriva da paesi considerati a più alta civiltà - Belgio, Francia - dove prima che altrove c'era stata attenzione alla tutela dei bimbi».

Invece perché esplose proprio in queste società?
«Per capirlo bisogna ancora scavare. Credo che ne sappiamo ancora troppo poco. È un rischio avventurarsi in queste valutazioni. Si può intanto pensare che si tratti di patologie collegate a isolamento, al complicarsi dei rapporti interpersonali, a disturbi personali e familiari, alle conseguenze di una dimensione familiare più limitata o ridotta. Più in generale osservo che ci sono patologie che derivano dal modo di evolversi della società e di volta in volta pongono problemi inediti da affrontare con attenzione e riflessione».

Lei ha osservato che la pedofilia è parente stretta della violenza sessuale sui minori. In che senso?

«Intanto hanno avuto in comune un destino di rimozione. Quando affiorano c'è sorpresa e incredulità. È diffusa, tra i nuclei familiari di protagonisti e vittime, la tendenza a risolvere tutto in privato. Quando arriva il giudice, c'è un identico atteggiamento fortemente reattivo: non contro il giudice ma contro la vittima. Per fortuna, tutto questo si sta modificando».

Queste lesomiglianze, e le differenze?
«Il pedofilo non si trova nei casi di violenza. Per esempio fino a qualche decennio fa capitava che un piccolo amico venisse spogliato e violentato a favore di altri amici del gruppo. Questi oggi sarebbero casi di violenza, non di pedofilia».

Mentre la pedofilia?

«Si distingue per l'attitudine del pedofilo a non fermarsi a un solo caso. C'è una ripetitività di comportamento che lo spinge a una ricerca costante. Il pedofilo non tende a una violenza sessuale tuot court, tradizionale. Questo paradossalmente lo protegge, lo mimetizza pericolosamente. In ogni caso, tratta sempre il bambino atrocemente, come un oggetto».

Il pedofilo ha una vittima preferita? Che tipo di bambino sceglie?

«L'esperienza dice che vengono privilegiati bambini con maggior tempo a disposizione».

Più tempo a disposizione vuol dire bambini meno controllati?

«Sì. Anche se ci sono casi di tipo diverso. In linea di massima il pedofilo interviene quando avverte fragilità nel rapporto tra genitori e figli. Non sceglie solo tra bambini di famiglie diseredate ma ovunque ci siano difficoltà relazionali tra adulti e minori. Quando il rapporto familiare è solido, se contro il bambino scattano richieste o ricatti, lo si capisce. Il bambino lancia sempre qualche messaggio, si tratta di comprenderlo. Quando però i genitori non sono in grado di tutelare, la Costituzione prevede l'intervento dello Stato. Dal 1977 il compito è passato agli enti locali. Purtroppo spesso li manca la rete per una attiva protezione del minore».

Insomma, il pedofilo sceglie la preda più facilmente attaccabile?

«In parte è vero, in parte no. Sappiamo di casi in cui l'adulto ha avuto una lunga pazienza fino a smontare gradualmente le difese del bimbo. Una strategia per conquistare fiducia, far cadere difese, convincere il bambino che una certa

condotta è dovuta, lecita, quasi naturale. Il pedofilo punta a creare una specie di sindrome di Stoccolma tra vittima e aguzzino, soggezione e accaparramento graduale».

Una specie di coinvolgimento emotivo-sentimentale del bambino?

«Più che emotivo-sentimentale, un rapporto di complicità. Una complicità inconsapevole nel bambino: atroce, patologica, ricattatoria. È un rapporto estremamente complesso dalle modalità diversissime: dalle caramelle al ricatto».

Quali sono i punti strategici per una possibile difesa dall'aggressione del pedofilo?

«Bisogna essere chiari: non esiste una prevenzione specifica né un modo per individuare a priori violentatori o pedofili. Per tutelare i minori bisogna rendere più solido il rapporto tra genitori e figli. La confidenza può ridurre a casi molto limitati il fenomeno. Oggi la famiglia è troppo sola. Ha bisogno di aiuto, sostegno, solidarietà. Vedo che si è iniziato a farlo anche dal punto di vista legislativo. Ma serve molto di più, soprattutto al Sud. Però se non è possibile saper prima chi è pedofilo, ci si deve intanto porre una domanda che non risolve il problema ma è fondamentale: la vittima di tutto questo, quale tutela, preventiva o successiva riceve?».

Bella domanda procuratore. Qual è la risposta?

«La legge approvata dalla Camera sulla pedofilia è un passo avanti di grande importanza, non sarò certo io a sottovalutarlo. Prevede sanzioni penali più adeguate all'orrore che provoca questo reato. Non mi pare, invece, ancora sufficiente l'intervento di accoglienza della sofferenza della vittima, di ospitalità in strutture con persone capaci di offrire solidarietà. Non a livello di volontariato, presente sia pure con grandi difficoltà: mi riferisco al carico dello Stato. Manca da parte dello Stato, soprattutto da parte degli enti locali, un'attenzione alla vittima. Non mi riferisco alla tutela giuridica, che resta importante, ma alla parte che esplose in modo veramente drammatico: lo scempio della persona, il bisogno di ricomporsi sul piano psicologico e umano, il recupero da parte del bambino del rispetto di sé. Queste cose sono più nella cultura del pietismo - mi fa pena, poverino - che in un programmato intervento che richiede strutture che possono essere snelle ma grande professionalità».

A parte i passi avanti nella legislazione di questi giorni su pedofilia e diritti di bambini e adolescenti, cosa sarebbe urgente fare?

«Battere la pedofilia non significa una cosa. Lo si fa con un processo, con tante cose. In Germania, ad esempio, per i bambini è stata realizzata una televisione intelligente e non predicatoria. Trasmette informazioni divertendo. Aiuta a prevenire l'aggressione».

Non c'è il rischio di trasmettere una visione negativa di tutte le relazioni, anche di quelle potenzialmente positive e feconde?

«Già oggi i minori sono sottoposti a messaggi televisivi sbagliati e pericolosi. Una televisione per loro, che dia informazioni con professionalità può solo far bene. Non accontentiamoci di non far male al bambino, bisogna attrezzarlo perché eviti danni e trappole».

A Torre Annunziata sembra essere affiorato l'inferno. Possibile che fosse concentrato tutto lì? Non sarà che è molto più diffuso rispetto alla nostra percezione?

«Il punto più grave è l'emergere di una realtà organizzata in cui più persone collegate ci guadagnano sopra. L'interesse spinge ad alimentare il fenomeno. I guadagni sono consistenti. Dobbiamo capire ancora meglio chi controlla il mercato dei prodotti della pedofilia. Per fortuna c'è ancora la capacità di scandalizzarci. Il gran parlare è una forma di educazione, anche se gridata e confusa. Il pedofilo ha paura di finire sul giornale ci pensa. Anche se non sempre. Del resto, c'è anche un problema del pedofilo. Prima o poi, anche per difenderci meglio, bisognerà guardare dalla sua parte: non so se si risolve tutto solo con pene più aspre, senza approfondire storie e problemi del pedofilo. Sì, purtroppo non ci sono solo Ballarò e Torre Annunziata».

Aldo Varano